

IL CASO
E LO STATO FINANZIA
IL FILM SUL G8
CHE ACCUSA LO STATO

“DIAZ”

A SORPRESA I SOLDI DALLLO STATO

I Beni culturali danno 400 mila euro al film sulle violenze della polizia al G8 che nessuno in Italia voleva coprodurre. E ora si arrabbierà la politica

Quando il contributo pubblico ha provocato polemiche



LA PRIMA LINEA
Il contributo pubblico di 1 milione e mezzo di euro al film di Renato De Maria scatenò la reazione del ministro Sandro Bondi. Regista e produttore rinunciarono ai soldi. Poi Bondi riconobbe lo sbaglio



VALLANZASCA. GLI ANGELI DEL MALE
Al centro delle polemiche, ma per ragioni tecnico-burocratiche più che di finanziamenti, per il film di Michele Placido con Kim Rossi Stuart su Vallanzasca



COSE DELL'ALTRO MONDO
Il film Francesco Patierno, finanziato con 1 milione e 200 mila euro, è stato attaccato dal governatore veneto Luca Zaia perché considerato anti-leghista

MICHELE ANSELMI

Il film sarà pronto per i primi mesi del 2012, magari andrà al Festival di Cannes, e speriamo che sia venuto bene: tosto, serio e non fazzoio. Ma è già una buona notizia che il ministero ai Beni culturali, sfidando le probabili proteste del centrodestra, abbia alla fine deciso di dare una mano a “Diaz. Don't Clean Up This Blood” attribuendogli un finanziamento di 400 mila euro. Non decisivo, ma significativo. Come ricorderete, il film di Daniele Vicari ricostruisce quanto avvenne nella notte tra il 21 e 22 luglio 2001 nel complesso scolastico Diaz-Pertini-Pascoli: poliziotti del VII Nucleo in assetto anti-sommossa pestarono a sangue decine di giovani no-global, tanto da far parlare di «macelleria messicana». Accadde in coda a un G8 già funestato dalla morte di Carlo Giuliani. Film delicato, oggetto di controversie e boicottaggi, già circondato da un'aura di maledizione. Infatti, dopo aver cercato finanziamenti in Italia, il

produttore Domenico Procacci, titolare di Fandango, ha dovuto coinvolgere i romeni di Mandragora e i francesi di Le Pacte per mettere insieme i circa 7,5 milioni di euro necessari a girarlo. In massima parte a Bucarest, dove è stata ricostruita la Diaz, più riprese a Vipiteno e una coda a Genova per esterni. Pensare che, a parte interpreti stranieri come la tedesca Jennifer Ulrich o la francese Emilie De Preissac, sul set erano tutti italiani: dal regista, che ha scritto il copione con Laura Paolucci, a Elio Germano, Claudio Santamaria, Rolando Ravello, Alessandro Roja.

Ma tant'è. Siamo in Italia. “Diaz” nessuno voleva farlo, magari anche per ragioni commerciali. Quei maledetti giorni genovesi restano una ferita aperta, mai sanata nemmeno dopo il processo, e ogni volta che il cinema se n'è occupato, da “Ora o mai più” di Lucio Pellegrini ai reportage di Davide Ferrario e Francesca Comencini fino al recente “Black

Block” di Carlo A. Bachschmidt, sono fioccate le polemiche. Con i quotidiani filogovernativi, specialmente Libero e il Giornale, schierati preventivamente contro il film di Vicari, ritenuto, nella migliore delle ipotesi, un velenoso atto d'accusa nei confronti della polizia.

Per questo sembrava poco probabile che la commissione ministeriale, cui spetta il compito di stabilire se un film può essere riconosciuto di interesse culturale nazionale e usufruire di eventuali finanziamenti, votasse a favore. Invece è successo. Pur



avendo a disposizione fondi limitati, circa 3,5 milioni in tutto, i sette commissari hanno deciso che il progetto, certo scomodo e rischioso, andava sorretto. Nove i titoli passati nella riunione del 2 agosto scorso, tra i quali: "Il comandante e la cicogna" di Silvio Soldini, per 1 milione e 100 mila, grazie all'alto punteggio; "Morta di soap" di Antonietta De Lillo, per 250 mila; "Mi fido di te" di Luca Barbareschi, per 500 mila; "Dracula in 3D" di Dario Argento, per 300 mila.

Ma vedrete che solo per il film di Vicari scatteranno proteste e malumori. Non è una novità, del resto. Già all'epoca di "La prima linea" il finanziamento di circa 1 milione e mezzo di euro deciso dalla commissione scatenò la reazione dello stesso ministro Sandro Bondi, al punto che il regista Renato De Maria e il produttore Andra Occhipinti decisero di rinunciare per non dover subire ulteriori pressioni. Alla fine Bondi riconobbe che il film era onesto e non compiacente nei confronti del terrorismo di sinistra, ma intanto il guaio era stato fatto. Qualcosa del genere, sia pure per ragioni tecnico-burocratiche, avvenne anche per "Vallanzasca. Gli angeli del male" di Michele Placido, oggetto di furente esecrazione ancor prima d'essere girato a Milano; mentre è andata meglio a "Cose dell'altro mondo" di Francesco Patierno, destinatario di un finanziamento di 1 milione e 200 mila euro assai criticato dal governatore veneto Luca Zaia. Il quale, una volta stroncata l'acre commedia, è insorto «contro lo sperpero del bene pubblico» chiedendo al ministro [Giancarlo Galan](#) di rendere noti titoli dei film sovvenzionati ed entità del finanziamento statale. Non sa, Zaia, che basta collegarsi al sito del [Mibac](#), voce Direzione cinema, per sapere tutto.

Di contro, non risulta che la Lega abbia avuto nulla da ridire su quel milione di euro, tondo tondo, riservato a "Marco d'Aviano" di Renzo Martinelli, cineasta caro al Senatùr Bossi, che racconterà, con evidenti riferimenti all'11 settembre 2001, la battaglia di Vienna dell'11 settembre 1683 vinta dagli eserciti cristiani. Nonostante il tonfo del precedente "Barbarossa" che, finanziato per svariate milioni da Raifiction e per 1 milione e 600 mila euro dal ministero, incassò appena 850 mila euro. Stroncato da tutti. Neanche i padani in camicia verde accorsero.

In ogni caso, pare evidente che "Diaz. Don't Clean Up This Blood" non avrà vita facile. Benché Vicari, regista di film come "Velocità massima" e "Il passato è una terra straniera", abbia in più occasioni spiegato di aver voluto raccontare il pestaggio alla Diaz e i successivi fatti di Bolzaneto «esclusivamente attraverso gli atti del processo». Aggiungendo in un'intervista a Ciak: «Per quanto riguarda il mio coinvolgimento, sono dentro ciascun manifestante e ciascun poliziotto di questa storia». Mentre Procacci proprio al *Secolo XIX* ricordò: «In Italia, per i film difficili, si cerca di accontentare tutti: vittime, forze dell'ordine, istituzioni. Ma poi spetta agli autori decidere il metodo: noi abbiamo parlato con ragazzi pestati, black-bloc, magistrati, poliziotti, carabinieri, testimoni».

Torna forse utile ricordare che Amnesty International parlò di quella notte come della «più grave sospensione dei diritti democratici in un Paese occidentale dopo la II guerra mondiale». La frase farà parte del corredo di lancio, a spiegare, se ne fosse bisogno, il senso del sottotitolo in inglese "Don't Clean Up This Blood". Non lavate questo sangue.